

## IL LIBRO DI PESSOT E VASSALLO

## Dietro le quinte della destra storica e del Msi genovese

*L'epopea delle Fiamme Bianche e gli errori di Almirante. Oggi presentazione in Regione*

Questo pomeriggio alle ore 16.30, presso la biblioteca del Consiglio regionale della Liguria in via D'Annunzio 38, si terrà la presentazione del libro «Nero su rosso. Una storia esemplare della Destra. Le origini del Msi genovese» di Sergio Pessot e Piero Vassallo (edizioni Novantico), con prefazione di Marcello Veneziani. Con gli autori interverranno Augusto Casarino, presidente del circolo «Giorgio Almirante», Gianni Plinio, coordinatore del circolo culturale Destra Domani, e il senatore Giorgio Borna-

Maria Luisa Bressani

«Nero su rosso - Una storia esemplare della destra» di Sergio Pessot e Piero Vassallo (NovoAntico Editrice, Pinero- lo c.p.28) ci fa interrogare sul perché la destra di Fini sia com'è e se sia ancora erede della destra storica.

Il libro, poco più di 100 pagine di una ricerca storica tanto volutamente e a lungo ignorata, ha una prefazione di Marcello Veneziani, in Appendice un intenso saggio di Luciano Garibaldi su «Nascita e scomparsa dei monarchico-fascisti» e una postfazione di Angelo Ruggiero. Su uno snodo del percorso moderno Ruggiero dice: «Il Msi fu un partito messo in un angolo solo alla fine degli anni settanta fino ai primi novanta. Iniziò tutto con il finanziamento pubblico dei partiti, che rese Almirante padrone del Msi».

Almirante commise errori? L'analisi ne evidenzia tre da matita blu. Il primo nel 1960 quando minacciò la scissione se non si teneva nel centro di Genova il congresso Msi. Avrebbe potuto essere una Fiuggi condivisa, ma allora Tambroni aveva costituito un governo monocolor e Togliatti contro quel centrodestra progettò la rivolta popolare di Genova. Seguì per il Msi un decennio di stallo.

Gli altri due errori di Almirante nel 1968, quando eredita dall'antagonista, il cattolico Michelini, la segreteria del Msi. Tollerò gli estremisti di Rauti; affidò al «cinguettante radical chic» Armando Plebe il settore culturale. Il «turismo filosofico» di Plebe provocò nei giovani una vacanza di pensiero che perdurò in Fare futuro «talk show per freddure sofisticate e filosofemi da palcoscenico». Prima di tale decadenza l'accreditata scuola di cultura fascista, di Arnaldo Mussolini, voleva rifondare la cultura italiana sul pensiero dei grandi autori cristiani del passato (San Tommaso, San Bonaventura, Dante, Petrarca, Vico) e del primo Novecento (Del Vecchio, Papini, Gemelli).

Per la confusione di idee il resto lo fece il '68, che non stupisce Fini abbia ideologicamente riabilitato: certa destra divenne anticipatrice di una nuova sinistra, entrambe in dissenso nei confronti dei rispettivi partiti di riferimento, «quasi intercambiabili fra Evola e Marcuse, fra Che Guevara e Mishima». Non a caso, negli anni dal 1955 al '68 Rauti aveva convinto una parte del Msi della «necessità di calare la tradizione nel contenitore del fascismo rosso, operaista, socializzatore». Ecco chiarito il titolo del libro, ma al lettore più distratto serve uno schema della postfazione con la chiarezza di un antico Bignami. Ruggiero, testimone del congresso del Msi a Viareggio nel 1954, scrive: «Si fronteggiavano tre schieramenti, "una destra" di Romualdi e De Marzio; "una sinistra" di Ernesto Massi e Giorgio Almirante, "un cen-

## Caron a Faletti Genova ha già scrittori di gialli

Stefania Antonetti

«Scelgo la linea della difesa, perché Genova può attualmente vantare il primato di città a più alta intensità di autori giallisti». È chiara la posizione di Antonio Caron, lo scrittore di romanzi giallo-noir, che vanta 14 romanzi pubblicati, oltre che un'ampia esperienza nel campo della comunicazione. Torinese di nascita, ma ligure d'adozione, dopo aver letto sulle pagine di Liguria Eventi del Giornale l'intervista di Daniela Bavastro al poliedrico Giorgio Faletti, lo scrittore di Bogliasco lancia un chiaro monito: «Vengano pure qui a Genova a scrivere. Ma è bene che sappiano che l'acqua calda è già stata scoperta. Non ho intenzione di fare nessun tipo di polemica, nei confronti di chi in futuro vorrà scegliere la Lanterna come scenario per nuovi thriller, ma è giusto ricordare che sono numerosi gli scrittori liguri e genovesi che hanno già provveduto». Il riferimento è chiaro. Lo scrittore ligure dopo aver letto l'intervista a Faletti - dove si evince che Genova potrebbe essere un'ambientazione interessante dove farnascerne una nuova storia: «Genova è una città molto affascinante, tra gente stanziata che si muove attraverso la navigazione e il commercio con l'estero si può definire una città cosmopolita. Non escludo - dichiarava Faletti - che in futuro possa ambientare una storia anche in questa città» -, sceglie le pagine del Giornale per rafforzare la tesi, seconda la quale Genova e la Liguria non hanno nulla da invidiare ad altri. «Voglio porre l'accento sui numerosi scrittori giallisti impegnati da anni - aggiunge Caron - Parliamo di una categoria non declassata, ma semplicemente ignorata, soprattutto dai genovesi. Se si vuole sfondare bisogna andare altrove. Ci sono esempi che vanno da Cristoforo Colombo a Gino Paoli».

Scontata dunque la domanda se ha intenzione, o meno, di sconfinare verso altre terre per raggiungere il successo: «Non ci penso minimamente - chiarisce subito -. Non c'è però bisogno, che venga nessuno da fuori a ricordarci che Genova o la Liguria possa essere terreno sul quale ambientare altri thriller». «Senza alcuna presunzione, cerco di tutelare una categoria, che conta decine di giallisti, ovviamente senza la fortuna editoriale toccata ad altri. Ben vengano scrittori, noti, bravi e di grande successo, che scelgono Genova come teatro di nuovi best-seller, ma nessuno dimentichi però, che qui diversamente da altre città e regioni, c'è già un'alta densità di scrittori che da anni si cimentano nella narrativa del genere giallo-noir. Anche se agli stessi genovesi poco importa». Caron a breve pubblica anche l'ultima avventura del maresciallo dell'Arma Sebastiano Vitale, che si pregia il titolo di luogotenente. Il simpatico investigatore, dotato di eccezionale intuito, sarà ancora una volta alle prese con un complicato caso di cronaca nera. «Si tratta di un giallone ambientato in un paesino dell'entroterra ispirato a un fatto di cronaca realmente accaduto, e che ha suscitato molto clamore ligure - anticipa, ma non troppo Caron -. Un "giallone" senza soluzione - precisa ancora - dove lascio libero il lettore di interpretare, attraverso una serie di elementi messi a disposizione degli inquirenti, il finale».

tro" composto da De Marsanich, Tripodi, Michelini, Roberti, Gallo, Bacchi e altri di rilievo che costituiva la linea politica pragmatica e maggioritaria».

Poiché questi nomi al lettore comune spesso non dicono più nulla, si segnala che a Genova nel 1946 si costituì il primo nucleo del Fronte degli italiani, da cui nello stesso anno sarebbe nato a Roma il Msi, fondato nello studio dell'assicuratore Michelini, cui si affiancarono Romualdi, Baghino, Almirante, il principe Pignatelli, e Roberti (primo federale del Msi genovese). Questi nomi e foto armadori di giovani dal volto pulito rappresentano la nostalgia di un passato «romantico» che veniva dall'immediato dopoguerra. Il primo Msi si era sentito investito dei valori della tradizione cristiana, rappresentante di esigenze autentiche da proiettare nel futuro. Non pensava ad una restaurazione della Dittatura, ma a superare «la divisione degli animi che oggi proietta un'ombra velenosa e paralizzante sulla vita politica del Paese e che era considerata il peggior dei mali di una Nazione». Lo sbandamento di Gianfanco Fini «ha portato in scena una squadrata di loquaci professorini sedicenti laico-liberal-risorgimentali, da riapertura della breccia di Porta



### LIBRO

Il volume firmato da Sergio Pessot e Piero Vassallo sarà presentato oggi alle 16.30 nella Biblioteca del Consiglio regionale in via D'Annunzio 38

## Prima lezione di storia

# Ottocento in sala per Cavour e l'Ansaldo

Vincenzo Matteucci\*

Dopo il grande successo dell'anno scorso delle lezioni sulla Storia di Genova, quest'anno si replica con la Storia di Genova diventata «italiana», a causa della sua annessione al regno sabauda. Più di ottocento le persone presenti al primo incontro.

La conferenza tenuta dal prof. Valerio Castronovo, storico piemontese, si è svolta su Cavour e la nascita dell'Ansaldo e le sue ricerche storiche sulla classe politica, l'industria nell'Italia del secolo scorso e sull'economia piemontese dall'unità al 1914, hanno improntato e condizionato la sua conferenza. Forse ai genovesi sarebbe interessato conoscere anche come il loro avi «accettarono» i condizionamenti «piemontesi», che certamente ci furono, sullo sviluppo economico genovese dopo una «annessione» sicuramente non gradita. A seguito della perdita, arbitraria ed illegittima, dell'indipendenza della Repubblica di Genova e la sua annessione al regno di Sardegna, avvenuta per decisione del Congresso di Vienna del 1815 (quando avremo uno «storico» che ci racconti i «retrosce» di tale annessione?), per più di trent'anni i rapporti fra Genova e Torino furono pessimi.

Ha detto il prof. Castronovo che l'economia genovese «languiva». Ha scritto lo storico genovese prof. Giovanni Rebora il 26 luglio 2000: «Come mai a nessuno, prima dell'arrivo del liberatore Napoleone e poi dei Savoia era saltato in mente

Pia e scavo di un nuovo fossato tra italiani e italiani». Ma l'approdo della destra «romantica» è nel giudizio in chiusura di libro: «Ultimamente il successo di Fini si deve alla dichiarazione di voto di Silvio Berlusconi. D'ora in avanti la storia della destra appartiene felicemente (malgrado sussulti velleitari di Fini e Granata) alla storia di Silvio Berlusconi, interprete di un'Italia che ha congedato i maestri del sospetto, dell'invio e dalla jettatura per volgersi all'ottimismo della ragione e della benevolenza del cuore».

Prima, nel libro, tutta l'evoluzione della destra dal dopoguerra (a fine 45 circa 35 mila le vittime di una mattanza «pianificata come risulta da documenti del Cnl»), con in Liguria cittadini eroici (Cesare Sangermano, Emanuele Ghersi - fatto sfilare con un cappio al collo e di recente un cappio si è visto nelle mani di una dipendente Alitalia poi eletta nell'Idv -, Ferruccio Lentini), con ritratti dei maestri: Giano Accame e Gianni Baget Bozzo.

Le pagine più intense del libro sono per l'epopea delle Fiamme Bianche, giovani di meno di 18 anni che presero le armi nel settembre '43 e furono l'unico corpo delle Forze Armate della Rsi che non si arrese; il gruppo di Genova combatté oltre al 29 aprile '45. Il loro comandante Alfredo Oppicini-Burzomato diventa poi assistente volontario di Santa Maria delle Grazie nel centro storico.

Elia Chiesa dove Siri fece riprendere un'antica galleria che portava alle banchine del porto. Siri, pastore di tutti, come allontanò da Genova don Ber- to, cappellano della garibaldina Mingo, quando i partigiani comunisti volevano farlo fuori, così alla Grazie diede ai fascisti ricercati quel mezzo di fuga per il Sud America. Le navi a disposizione erano di Bibolini e di Costa. Bella Italia: solidarietà e ideali!



DUCALE Sala gremita per la conferenza di Valerio Castronovo

### FILM

## Martone spiega il Risorgimento

Questa sera alle ore 21, nella sala del Minor Consiglio a Palazzo Ducale, il regista Mario Martone presenterà il suo ultimo lavoro «Noi credevamo». Seguirà un dibattito sul film, recentemente uscito nelle sale italiane, dedicato alla storia risorgimentale.

di emigrare?... Il fatto è che con Napoleone prima e con i Savoia poi, la gente si vedeva sequestrare i muli per l'esercito, doveva nutrire le truppe, pagare le tasse anche se povera (magari sul macinato), doveva mandare i figli a servire il Re (otto anni)...».

Una fiorente e ricca Repubblica che, se restata indipendente, avrebbe potuto scegliere e stabilire, quale sviluppo economico dare alla sua comunità, ha dovuto invece subire uno sviluppo prima industriale, poi anche «militare», funzionale agli interessi, prima del regno di Sardegna e poi di quello d'Italia. Certamente la cosiddetta «indu-

stria pesante» ha portato posti di lavoro per gli operai e, soprattutto, cospicui guadagni per i proprietari padroni che impararono subito anche a «privatizzare gli utili e socializzare le perdite».

Un primo esempio fu proprio l'impresa metalmeccanica Taylor e Prandi, «sorta nel 1846 a Sampierdarena ma passata, perché in cattive acque, in gestione all'Azienda generale delle strade ferrate» che poi, con la «benedizione» di Cavour, venne affidata alla «Giovanni Ansaldo e Compagni», guidata da Giovanni Ansaldo, giovane ingegnere genovese. Alla morte precoce dell'Ansaldo (45 anni), la società fu posta in liquidazione e la direzione dell'impresa passò a Luigi Orlando fino al 1866. Arrivarono poi i Bombini ed infine i Perrone che la gestirono (con interessi anche nel mondo bancario e dei giornali) durante il periodo della grande produzione bellica della prima guerra mondiale che vide i suoi dipendenti passare da circa 10.000 unità ai 42.000 al momento dell'armistizio. Fu un primo esempio di «economia drogata» che si ripeté poi diverse volte in una Genova che, ormai «legata» agli interessi savoiardi, vide (e vede, purtroppo anche tuttora) le sue classi dirigenti politiche ed economiche sempre più lontane dalle responsabilità decisionali e da quel «darsi da fare» che aveva invece sempre caratterizzato il modo di essere e di fare dei genovesi della Repubblica di Genova.

\*presidente Movimento Indipendentista Ligure

